

DOCUMENTO CONCLUSIVO

Immigrati: una risorsa per l'Italia.

Ecco i nomi dei partecipanti che, dopo la seduta pubblica iniziale, si sono incontrati più volte, nel corso dei mesi tra febbraio e maggio 2003, nella Sala degli Argenti del Centro di cultura Oltre il Chiostro, per dibattere i vari aspetti del tema proposto: Paolo Gamberini, Pasquale Giustiniani, Massimiliano Boccolini, Ornella Marra, Stefano Martelli, Antonio Mattiello, Marino Niola, Diana Pezza Borrelli, Domenico Pizzuti, Valentina Raiola, Giuseppe Reale, Giancamillo Trani.

Il Centro di cultura "Oltre il chiostro" di Napoli, diretto dal prof. p. Giuseppe Reale, promuove ogni anno un tavolo di confronto e studio tra intellettuali ed esperti su tematiche emergenti nell'attuale contesto socio-culturale. L'iniziativa, coordinata dal prof. Pasquale Giustiniani, è denominata "Colloquium", per indicarne lo spirito di confronto sereno e di ascolto reciproco delle posizioni diversificate, ma tutte concorrenti al reperimento di valori comuni e condivisibili, da proporre alla città ed alla società civile e politica, quale contributo all'elaborazione di scelte di breve e medio periodo. In continuità ed approfondimento della tematica della globalizzazione – che fu affrontata e discussa nel Colloquium dell'anno 2002, il Colloquium dell'anno 2003 – inaugurato nello scorso febbraio con una seduta pubblica – è stato dedicato al tema «Immigrati: una risorsa per l'Italia». Tra i tanti fenomeni indotti o favoriti dalla globalizzazione, infatti, va annoverato anche l'incremento del fenomeno migratorio che è, di per se stesso, un fenomeno mondiale piuttosto che locale o nazionale. Ne consegue che, in un mondo come quello odierno, non sarebbe possibile affrontare nessuna questione – e tanto meno quella dell'immigrazione – in termini esclusivamente nazionali o locali.

Di fronte allo spostamento, a volte massiccio, verso il vecchio continente di tante persone in cerca di una migliore qualità di vita, nonché di mezzi di sussistenza e di lavoro..., non si può certamente negare che l'Europa, anche al di là dei confini giuridico-politici dell'Unione Europea (ormai prossimi, peraltro, ad allargarsi ulteriormente), debba legittimamente riscoprire il compito di ri-affermare e di ri-trovare - anche mediante apposite Carte costitutive - la propria specificità culturale e le proprie comuni radici remote e prossime. Purtuttavia, se l'Europa auspica, per sé e per i suoi popoli ed etnie, un positivo futuro sul piano dei confronti e degli scambi interpersonali, interetnici ed interculturali, non potrà che essere, diventare e mostrarsi - particolarmente agli occhi di qualunque ospite temporaneo o stabile proveniente da mondi "altri" -, un realtà socio-politico-culturale sempre più disponibile ed aperta, pronta cioè a scambiare prospettive ideali e valoriali, soprattutto a confrontarsi ed a dialogare, a tutto campo e ad ogni livello, con ogni cultura "altra" o "diversa".

La presenza, in crescita negli ultimi decenni, di persone immigrate da altri Paesi e continenti sui territori della "vecchia" Europa, potrebbe svolgere, quindi, una felice funzione: quella di generare negli europei una nuova consapevolezza "critica" nei confronti degli assetti socio-culturali dei propri Paesi ospitanti, nel senso che potrebbe mettere a nudo carenze o inadeguatezze di strutture, istituzioni e persone rispetto a quanto sarebbe, invece, richiesto già dall'ordinaria gestione di fenomeni complessi, soprattutto in presenza dei nuovi e più complessi problemi di accoglienza, alloggio, prevenzione e cura delle malattie, prevenzione e cura di comportamenti devianti, scambi di cultura dotta e di cultura quotidiana (sport, musica, arte, artigianato, alimentazione, commercio...) tra persone ed etnie diverse. In ogni caso, fin dal titolo del Colloquium 2003, risulta evidente la scelta di voler parlare del fenomeno dell'immigrazione in termini positivi e propositivi. Tale consapevole decisione non intende, certo, attutire le tante ombre, e perfino i rischi, che accompagnano da sempre i grandi spostamenti di masse da un punto all'altro del mondo, oggi percepiti come ancora più complessi dai Paesi europei e dall'Italia, nazione che, con Legge n. 189 del 30/07/2002 (meglio conosciuta come Legge "Bossi-Fini"), ha ritenuto di dover promulgare norme integrative e modificative al dettato del Testo Unico sull'Immigrazione (Decreto Lgs. n. 286 del 25/07/1998), per innovare o modificare, talvolta in maniera più restrittiva, le regole relative alle impronte digitali da rilevare agli immigrati, ai permessi di soggiorno per motivi di lavoro, alla "carta di soggiorno", allo sportello unico polifunzionale da istituire presso ogni Prefettura, nonché alle molteplici questioni connesse con diritto d'asilo, ambasciate, visto d'ingresso, espulsioni, quote di flusso, scafisti pentiti e "carrette del mare", casa, falsi matrimoni, ricongiungimento familiare, minori...

Non è da oggi che è dato registrare - sia da parte di istituzioni e di singoli cittadini ospitanti, sia da parte degli immigrati stessi - non pochi ostacoli e resistenze rispetto ad una piena integrazione e fusione culturale di ospiti ed ospitanti. A titolo di esempio, non è un caso che la forte percentuale di immigrati astretti nelle carceri italiane sia, oggi, da collegare non soltanto a specifici episodi di devianza criminale, bensì anche alla scarsa possibilità consentita, a questa peculiare fetta della popolazione carceraria, di accedere a misure di ri-educazione sociale alternative allo strumento della detenzione. Tuttavia, al di là degli ostacoli e delle resistenze, nella logica del Colloquium 2003 gli immigrati non sono in primo luogo da ritenere delle "presenze

malaugurate" che potrebbero invadere dei segmenti lavorativi, sottraendoli agli altri; né sono da considerare delle "presenze di disturbo" che, con le loro differenze alimentari, sociali, abitative, igieniche, potrebbero creare dei rischi sanitari e sociali alle comunità tradizionali ospitanti; neppure sono da guardare come delle "presenze alternative e concorrenti" rispetto alla tradizione religiosa prevalentemente cristiano-cattolica del nostro Paese.

Gli immigrati delle diverse etnie africane, europee ed euro-asiatiche (in prospettiva, saranno tra noi e con noi sempre più persone provenienti non soltanto, come già avviene, da Romania, Lituania, Lettonia, Estonia, Bulgaria, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, ma altresì dalla Cina e dalle varie zone dell'estremo Oriente), sembrano a noi soprattutto dellerisorse. Il 1.515.163 di immigrati extracomunitari residenti in Italia al 31/12/2002, sono, dunque, da considerare una vera risorsa per il nostro Paese. Le 58.962 persone immigrate in Campania alla medesima data, sono, a nostro avviso, una risorsa per la nostra Regione. Parlare di persone immigrate in Italia e in Regione in termini di "risorsa" - piuttosto che di "regolarizzazione" o "integrazione" o anche di "occupazione" -, dichiara, pertanto, una precisa "scelta di campo" dei partecipanti al Colloquium, in parziale contro-tendenza rispetto ad altri indirizzi e prese di posizione:

In primo luogo, infatti, si tratta di risorse personali, in quanto gli immigrati sono esseri umani portatori, di per se stessi ed al di là delle provenienze geografiche, di dignità, di bisogni primari e secondari da soddisfare, di valori importanti da conoscere e diffondere, anche attraverso adeguati strumenti d'informazione e divulgazione.

Inoltre, si tratta di risorse lavorative, attualmente impiegate sia nei tradizionali e delicati segmenti produttivi dell'agricoltura, del commercio ambulante, dei servizi alle famiglie ed alle persone deboli all'interno di esse, sia nei settori dell'industria e del terziario tradizionale ed avanzato.

Si tratta, ancora, di risorse religiose, in quanto ogni persona porta con sé, nel suo migrare, le diverse appartenenze sacre e le fedi di provenienza (si tratta oggi di cristiani di varie confessioni, di islamici, induisti, buddisti, di fedeli delle religioni "di natura" e delle religioni tradizionali...).

Il termine risorsa vuol affermare, in primo luogo, un preciso modello teorico che identifica nell'estraneo, nello straniero, nell'esponente di una cultura "altra" o nell'esponente di una fede religiosa "diversa" da quella maggioritaria... non primariamente un ostacolo da superare, oppure una fonte di conflitto possibile, con esiti nefasti di "xenofobia" o di "eterofobia" nelle culture ospitanti. Lo "straniero" non è un "soggiornante temporaneo" a cui richiedere, in primo luogo, un contratto di permanenza in ottica prevalente o esclusiva di ordine pubblico, bensì un'opportunità personale in più, a vantaggio dell'intera comunità ospitante, una risorsa umana ed economica, una soggettività umana da poter valorizzare, una sorgente di valori civili, culturali, ideali di cui poter far tesoro, una tradizione culturale e religiosa che, forse mettendo in discussione mode consolidate ed idee ritenute acquisite, sospinge gli autoctoni a rivisitare criticamente i propri ideali, valori, modelli etici e socio-economici, strategie e, particolarmente sul piano religioso, può sollecitare a ridefinire i criteri e le strategie più idonee per gestire il cosiddetto "dialogo" tra le fedi e le credenze, oggi particolarmente importante dal punto di vista cristiano-islamico.

In qualche modo, lo straniero, piuttosto che porsi come ostacolo o impedimento, ti consente di essere te stesso, facendo di te, a tua volta, uno "straniero" nel tuo paese. Il che esige di oltrepassare, accanto ai luoghi comuni più o meno consolidati nei confronti degli immigrati, anche l'eventuale impiego di categorie linguistiche quali, ad esempio, quelle, ancora diffuse, di "straniero", o di "terzomondiale", o anche di "extracomunitario". La persistenza delle categorie di straniero o di diverso non terrebbe adeguatamente conto del dato, sempre più diffuso sul piano della pedagogia e dell'educazione interculturale, della ormai generalizzata presenza di una prospettiva multi- ed inter-culturale, particolarmente viva nelle generazioni giovanili europee ed italiane che, nel nostro Paese, s'incontrano e confrontano già con la cosiddetta "seconda generazione" d'immigrati, ovvero con figli e figli di coloro che da qualche decennio si erano trapiantati in Europa ed in Italia. Inoltre, siffatte categorie non valorizzerebbero gli apporti provenienti dalle riflessioni antropologico-culturali le quali, sia nei miti relativi all'ospite inatteso o alla visita improvvisa degli dei, sia nei riti di accoglienza, pur segnalando aspetti di perturbazione e di estraneità, non omettono di ritenere, come "ovvia" e "strutturale", l'ospitalità e come "lontanamente familiare" colui/colei che, pure "non è di casa".

Occorre insomma evitare terminologie che evidenzerebbero pericolose derive eurocentriche o etnocentriche, che di fatto considerano i propri valori ed i propri modelli di comportamento come validi in assoluto, per tutti e come "da imporre" agli altri ai quali viene proposto, quale unico sbocco, l'integrazione. Esse, inoltre, non renderebbero del tutto giustizia a quanto, sul piano storico e delle ibridazioni culturali, si è già verificato nel passato remoto e prossimo sul suolo europeo e su quello italo-mediterraneo. Infatti, la storia e l'antropologia culturale non ci presentano mai fenomeni di mondi culturali ed etnici isolati ed indipendenti tra loro. Rispetto a certe pretese contrapposizioni tra "civiltà di tipo occidentale" e "mentalità di tipo orientale" - assecondando le quali l'eventuale occidentalizzazione del mondo intero comporterebbe una subordinazione, un'emarginazione, e soprattutto la riduzione a periferia delle altre civiltà, cioè, degli altri punti di vista -,

l'Oriente e l'Occidente, le culture di ascendenza cristiana e le culture di ascendenza giudaica ed islamica, i mondi ideali e religiosi differenziati e molteplici di immigrati ed europei..., sono oggi chiamati a perpetuare i già antichi processi di incontro ed integrazione, di correlazione ed ibridazione, com'è facile verificare, tra l'altro, dall'esame delle commistioni e correlazioni verificatesi nel passato sui piani religiosi, culturali, commerciali, urbanistici, linguistici, alimentari, artigianali....

Passando dal piano linguistico-categoriale a quello socio-politico, nessuna legge nazionale, per quanto restrittiva o, nelle intenzioni, regolatrice dei flussi di movimento di persone umane sul globo e sul territorio europeo e nazionale, potrebbe mai conculcare gli inevitabili processi d'incontro tra persone e di ibridazione tra etnie e culture. Anzi, paradossalmente, proprio una legge nazionale, per certi aspetti più restrittiva rispetto alle legislazioni europee, oltre a non riuscire ad abbreviare i tempi di attesa in vista della regolarizzazione degli immigrati, riesce a far emergere come più forte, nonostante gli ostacoli, il processo quasi spontaneo di miscelazione/ibridazione tra persone e gruppi che s'incontrano e si confrontano sul nostro territorio nazionale. Del resto, nessuna norma, per quanto restrittiva, non sarebbe mai in grado di conculcare o elidere la legittima aspirazione della persona a trasferirsi altrove, in cerca di condizioni esistenziali ed economiche ritenute più idonee con la dignità della persona umana e con i diritti fondamentali degli uomini e delle donne, dei bambini e delle persone con diversa abilità. Analogamente, nessuna comunicazione mediale o informazione orale o scritta potrebbe alterare o falsare la differenziata e ricca realtà dell'immigrazione, generalizzando quelli che, in sostanza, andrebbero qualificati come pregiudizi e discriminazioni, rivelanti soltanto una parte, peraltro falsata, della realtà concreta di riferimento, ben più articolata e differenziata.

Alla luce del quadro teorico-operativo così identificato e dei valori di accoglienza, reciprocità generalizzata e di tolleranza, patrimonio della tradizione campana e meridionale, ai partecipanti al Colloquium sembra che possano essere indicate alla città - alla quale oggi si ritorna dopo la seduta inaugurale del febbraio 2003 - alcune priorità, da perseguire sia a livello di istituzioni e di enti locali, sia in sinergia con la galassia d'iniziativa solidaristiche ed associative, promosse sia da istituzioni religiose e civili del nostro territorio regionale e cittadino.

In primo luogo, si segnala la priorità di conoscere meglio il fenomeno dell'immigrazione a Napoli e in Campania. Occorre, pertanto, monitorare, produrre conoscenze ed approfondimenti sulla questione, valorizzando tutte le risorse disponibili, specialmente a livello di ricerca scientifica.

In secondo luogo, occorre offrire la garanzia a tutte le persone immigrate dei "diritti di cittadinanza" e dei "diritti a bassa soglia", particolarmente il diritto di ogni persona, indipendentemente dal riconoscimento legale di cittadinanza o di residenza, all'assistenza sanitaria sia preventiva che curativa.

In terzo luogo, occorre assicurare l'adeguata formazione di operatori e del personale addetto all'accoglienza, affinché siano in grado non soltanto di prevedere e gestire l'emergente domanda di servizi sociali, di scuola, di salute... nuovi e differenziati, che proverranno dai nuclei familiari i quali si ricongiungono ai parenti già emigrati in precedenza, dalle seconde e dalle terze generazioni di immigrati, ma affinché siano pure in grado di coordinare e favorire il protagonismo degli immigrati stessi nel processo di ibridazione culturale e d'integrazione con le culture-ospiti.

Infine, va ribadita in tutte le sedi la volontà comune di garantire a tutte le persone immigrate condizioni di uguaglianza con i cittadini italiani nel godimento dei diritti civili, nonché la volontà di rimuovere le cause economiche culturali e sociali che ne ostacolano l'inserimento nel tessuto sociale, culturale ed economico dei territori d'insediamento.

All'interno del fenomeno vasto dell'immigrazione, un'attenzione particolare va riservata alla realtà degli immigrati di fede islamica, la cui realtà religiosa, culturale e giuridica è spesso poco conosciuta dagli italiani e, di conseguenza, ricondotta ad interpretazioni riduttive, se non proprio inesatte, le quali si vanno ad aggiungere, talvolta negativamente, ad alcuni aspetti di ambiguità e di resistenza all'ibridazione culturale con l'Occidente che, in alcuni segmenti del complesso ed articolato mondo islamico, si vanno attualmente manifestando. Ciò si rivela tanto più urgente se si tien conto del fatto che la realtà dell'Islàm pone oggi diversi, e più impegnativi, motivi di riflessione ed approfondimento che non vanno rinviati, se è vero che, nell'arco di poco tempo, soprattutto successivamente all'11 settembre 2001, anche il quadro italiano risulta profondamente cambiato sia nelle aspettative delle singole persone, sia nei modi di relazionarsi tra culture islamica e cristiana.

Non si possono certo negare, almeno in alcuni contesti, peculiari fenomeni di radicalismo che, in base a certe teorie di frange peculiari di cultura islamica (che, peraltro, risente molto dei paesi di provenienza dei singoli esponenti e dei gruppi che talvolta, anche su base di provenienza geo-politica si aggregano intorno ai luoghi di culto o ai centri di cultura islamica), potrebbero condurre anche ad azioni o gesti pericolosi per la pacifica vita associata. Non si possono, tuttavia, neppure condividere alcune tendenze alla generalizzazione nei giudizi che, invece di contribuire alla pacificazione degli animi - peraltro così provati dalla recente guerra anglo-americana contro l'Iraq - potrebbero esser percepiti, da alcuni raggruppamenti d'immigrati di cultura

islamica, come ostilità o, peggio ancora, come astio o scontro teologico-dottrinale messo in atto dagli italiani, o dagli occidentali in genere nei confronti degli esponenti della tradizione coranica. In particolare, sembra che si possa, e si debba, oggi, scommettere sulla larga quantità di persone di fede islamica semplice e pura, che conducono una vita ordinariamente ben inserita nella realtà produttiva e sociale italiana e campana, favorendo l'emergere, tra loro, di intellettuali e di figure particolarmente significative, in grado d'incidere sulla maturazione di una consapevolezza più ampia in ordine ai diritti fondamentali della persona e del cittadino, nonché in ordine al confronto ed al dialogo con le persone e le istituzioni dei Paesi ospitanti.

In particolare, per le persone immigrate di religione e cultura musulmana, si auspica ogni facilitazione, anche normativa, finalizzata a costituire Associazioni e/o Organizzazioni (su base professionale o lavorativa, oppure su base di provenienza geografica, o su base di affinità liberamente esercitate), anche al fine di poter disporre di adeguati interlocutori provenienti dai diversi "mondi" musulmani, in grado di poter interagire e dialogare con Enti ed Istituzioni italiane, sia sul piano istituzionale che privato. Disporre di interlocutori significativi, infatti, permette alla società civile e politica di discutere e gestire, in sintonia con le persone immigrate - soprattutto se intellettuali o comunque soggetti che godano stima e riconoscimento negli ambienti provenienza -, i problemi oggi maggiormente sentiti dagli immigrati di fede islamica, quali sono, ad esempio, la piena disponibilità di luoghi di aggregazione, sia sociale che di culto, oppure la fruizione di spazi adeguati, tipici della minoranza etno-religiosa di tradizione islamica, sia per pregare comunitariamente, sia per elaborare ritualmente e culturalmente il dolore ed il lutto, sia per organizzare spazi, ambienti e riti idonei per il seppellimento dei fedeli defunti.

Sul piano strettamente normativo, il Colloquium ritiene altresì di poter offrire un proprio contributo al legislatore regionale, alla vigilia di una revisione della LR n. 33 del 3.11.1994 (cf BURC n. 53 del 4.11.1994), il cui impianto di fondo ed il cui profilo personalistico e solidaristico viene ampiamente condiviso e si auspica, anzi, che venga rilanciato a livello di sensibilizzazione di altre realtà del Paese. In particolare, si suggerisce di preferire norme e strumenti miranti a:

Creare un Osservatorio Permanente sull'Immigrazione, anche sostenendo, attraverso la legge 39/85, dei Centri di studio ed erogando borse di studio per indagare sia la tipicità delle culture di provenienza islamica (con particolare riferimento ad ideali socio-politici, abitudini alimentari, linguaggio comunicativo, ruoli femminili e maschili...), sia il persistente fenomeno dell'immigrazione clandestina (riscontri possibili per mezzo dell'iscrizione scolastica e obbligo delle ASL all'assistenza sanitaria). L'azione di studio e di ricerca non può, tuttavia, essere svolta soltanto dagli italiani "per conto dei musulmani", ma deve coinvolgere particolarmente gli immigrati di fede islamica, sia come singoli che come associati, nella fase di progettazione, di gestione e di verifica.

Potenziare l'attività della Consulta regionale per l'immigrazione, soprattutto da paesi di cultura islamica, tenendo conto del fatto che, intorno a determinate figure religiose, si creano, oltre che momenti rituali e culturali, anche rilevanti fenomeni di aggregazioni sociale, che potrebbero, nell'immediato futuro, contribuire positivamente alla risoluzione del problema della "rappresentatività" dei gruppi islamici di fronte ad Enti ed Istituzioni del Paese ospitante.

Destinare un'area comunale specifica del territorio napoletano per un cimitero islamico.

Mettere a disposizione uno o più ambienti di proprietà comunale come luogo/luoghi di culto che la Città di Napoli destina ai fedeli musulmani che volessero radunarsi per la preghiera quotidiana o per la lettura devota del Libro sacro. In merito, le Istituzioni e gli Enti locali non possono limitarsi a delegare la gestione, la sorveglianza e l'uso di tali luoghi, ma dovrebbero svolgere politiche attive nell'ottica del servizio da rendere alla tutela dei diritti a bassa soglia.